

Incontro con Don Stefano Guarinelli

“La famiglia nel tempo dell’amore liquido”.

Perché Gesù parlava in parabole?, questa domanda sarà un po’ il filo conduttore del mio intervento. Abbiamo in mente che Gesù voleva essere semplice e allora voleva fare degli esempi comprensibili a tutti e, invece, non è proprio così. Nel Vangelo di Marco (4,10-12) si legge “Quando poi fu solo, i suoi, insieme ai dodici, lo interrogavano sulle parabole ed egli disse loro : - a voi è stato confidato il mistero del regno di Dio, a quelli di fuori, invece, tutto viene esposto in parabole perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano perché non si convertano e venga loro perdonato.-”

Sfatiamo l’idea che la Parabola servisse a far capire di più; non è proprio questo il senso eppure l’aspetto parabolico, il fatto che l’annuncio del Vangelo sia veicolato attraverso le parabole, e il suo essere centrale, fa dire che è importante che ogni annuncio sia parabolico.

Annunciare il Vangelo senza questa persuasione iniziale, cioè che noi siamo chiamati ad annunciare parabole non è propriamente evangelico.

La nostra catechesi, a volte è troppo concettuale.

Anche nella psicoterapia il ricorso alla metafora è una strategia tra le più vincenti in un percorso analitico e tutto si gioca sul fatto che si presenta al paziente un racconto che egli può trasformare in un racconto di sé che trasforma la sua vita.

Come conosci, Gesù, le sue parabole ? Prendeva esperienze che la gente di quel tempo già conosceva molto bene e le faceva diventare un racconto esemplare.

A noi oggi non fa molto effetto, nel nostro contesto, parlare di pecore, di samaritani, ecc.

La Parabola della dracma perduta può essere capita solo se consideriamo il fatto che i pavimenti delle case di allora erano fatte di materiale di pietra e che tra le mattonelle c’era una fenditura unica: solo così si può intuire lo sconforto dovuto alla perdita della moneta.

Insomma, per costruire parabole bisogna conoscere la cultura in cui viviamo : l’annuncio del Vangelo deve partire dalla conoscenza del contesto in cui si vive.

Il Vangelo e la realtà non sono parti una di fronte all’altra.

La storia serve a Dio perché Egli possa servire alla storia e quindi la storia va conosciuta, altrimenti si fanno solamente proclami.

Il Vangelo è messaggio che rivela, dice ciò che c’è già, non è un insieme di istruzioni che non sapevi e che io, adesso, ti spiego.

Il Vangelo dovrebbe aiutare a scoprire qualcosa che già si vive e che esce allo scoperto.

Se non facciamo questo finiamo per sovrapporre il Vangelo alla cultura, alla società e non è questo.

Allora dov’è la specificità?

Certo che il Vangelo è anche un di più : nella parabola del padre misericordioso, la logica del brano non suggerisce che ci sia un padre che, nonostante quello che il figlio ha combinato, non esita ad andargli incontro e ad abbracciarlo.

Quando racconta della pecora perduta non è un criterio logico quello di andare a cercare quella smarrita quando se ne hanno novantanove in salvo.

Il vero significato è che a partire da una storia concretissima c’è una via d’uscita diversa, uno squarcio che fa diventare divino ciò che è umano.

Quella via d’uscita non solo è divina, ma se anche noi ci commuoviamo vuol dire che la riconosciamo umanissima.

Uno degli aspetti su cui dobbiamo ragionare per annunciare il Vangelo di Gesù nella realtà della famiglia è che dobbiamo conoscere la realtà della famiglia.

La cultura della comunicazione ha una grande responsabilità in questo perché il cambiamento delle generazioni è stato così rapido negli ultimi cinquant'anni che quella che un tempo poteva considerarsi una differenza nemmeno troppo importante, oggi è una differenza enorme.

La cultura della comunicazione ha esasperato le differenze generazionali.

Dieci anni di differenza, ad esempio tra un trentenne e un ventenne, sono tantissimi.

Se noi non riusciamo a comprendere i cambiamenti notevoli che ci sono stati a livello culturale, politico, sociale, di Chiesa il rischio è di identificarci con quello che ci sembra più solido.

Chi ci governa oggi in Italia : dopo mesi di conflitti è stato nominato un Presidente della commissione vigilanza della Rai che ha più di 80 anni, un Presidente del consiglio che ne ha 72, un Presidente della Repubblica che ne ha 80 e un Santo Padre che ne ha più di 80, un Arcivescovo che ne ha 75.

Negli Stati Uniti, la scelta di un presidente come Obama è stato un tentativo coraggioso.

Esempio di ritratto di Famiglia di oggi in un film del 2005 : "La neve nel cuore".

Il film racconta di una famiglia della provincia americana, la famiglia Stone, e dell'arrivo della fidanzata di uno dei figli.

Come è fatta la famiglia Stone? È un po' il ritratto della famiglia di oggi : padre e madre un po' eccentrici, ma tradizionali, che hanno cresciuto la propria famiglia all'insegna dei valori , poi, però ci sono i figli : il figlio maggiore che porta a casa la fidanzata poi c'è un altro figlio che è non udente, gay e abita con il fidanzato di colore.

Poi un terzo figlio maschio e due sorelle di cui una incinta senza sapere chi sia il padre del figlio.

In una delle scene iniziali arriva la fidanzata del figlio maggiore e la madre prende in giro il figlio perché la fidanzata non vuole dormire con il fidanzato, suo figlio.

Questa coppia sembra fare da contenitore a tutto un insieme disordinato o, usando un termine più appropriato, liquido, di relazioni.

Il paradosso è che quei legami liquidi vengono esaltati senza rendersi conto che a tenere in vita quei rapporti disordinati sono i contenitori tradizionali.

I figli fanno i *liberal* grazie al fatto che hanno genitori che non lo sono.

Se l'amore è liquido, occorre che qualcuno faccia da contenitore, perché altrimenti il liquido in piedi non sta.

Il liquido, a forza di stare in un bicchiere, non impara a stare in piedi : laddove il bicchiere venga a mancare il liquido si disperde.

Baumann usa il termine Rete piuttosto che il tradizionale Relazione.

La rete è quella telematica e si basa su due processi fondamentali : connessione e sconnessione.

Rete e legami liquidi si assomigliano molto perché tutti e due sono aggrappati a qualcosa che li tengono in piedi, ma poi si possono staccare.

I valori esistono, ci crediamo, ma sono valori a cui ci si connette, e ai quali si può anche sconnettere.

Il ministero sacerdotale, come il matrimonio, sono sacramenti cioè rendere visibile l'alleanza tra Dio e l'uomo.

Uno parte con l'idea di essere fedele a suo marito/moglie, ma non è semplice portare avanti un rapporto, perché nel cammino della vita le cose sono complicate; ma io non posso partire con l'idea che posso connettermi/sconnettermi dalla mia scelta iniziale.

Non posso disconnettermi dalla fedeltà, ad esempio, decidendolo in anticipo.

Se questa logica liquida è una scelta, ad esempio, dei nostri giovani, dobbiamo trovare un Vangelo per loro, delle parabole per loro.

Smettiamola di dire che il nostro mondo fa schifo : il mondo di Gesù, ad esempio, non era perfetto, eppure occorrevo parabole così.

Ai nostri giovani serve tutto il mondo dei valori che l'organizzazione familiare dei loro genitori porta avanti, ma non lo fa proprio.

A loro conta che i genitori siano "santi" perché loro fanno quello che vogliono.

A volte ci chiediamo dove abbiamo sbagliato, come genitori, quando i nostri figli passano dalla sacrestia al sagrato delle chiese, solo che non possiamo fare i paragoni con le nostre reazioni di allora, dei nostri tempi.

A loro non interessa quello che importava a noi.

Il fatto che qualcuno creda in Dio, fa comodo ai giovani perché almeno c'è qualcuno che faccia da contenitore.

E' importante andare a vedere come siamo fatti noi, come persone, gruppi o relazioni come sono i nostri rapporti. Non è già questo Evangelizzazione?

La nostra cultura considera come massima conoscenza delle persone e anche di sé stessi il sapere come siamo, se arrabbiati, aggressivi, ansiosi.

Lo sguardo alla concretezza delle cose è già un atto di obbedienza alla rivelazione cristiana di Dio.

Il Vangelo diventa la rilettura della realtà che sto vivendo alla luce di Dio, il quale non è di fronte, è già dentro la realtà.

Una delle caratteristiche culturali di oggi è l'enorme affidamento che si fa sulla vita emotiva.

Non è difficile legare molte delle nostre instabilità al primato della vita emozionale che ha una particolarità, cioè quella di modificare profondamente la percezione delle cose.

L'emotività è importante nella vita dell'uomo, ma non è solo la coloritura che noi diamo all'esperienza.

Esperienza del sogno : chi sogna ha una trama.

Chi la scrive? Eppure le emozioni in un sogno possono anche essere molto forti, pensiamo ad un incubo ... l'emozione crea la trama del sogno.

La vita emotiva è in grado di costruire trame senza di me, è come un racconto che crea eventi, non è il semplice colore spalmato sulle cose.

Se la vita emotiva non è educata, possono accadere guai perché essa può prendere la regia della mia vita, e può farmi credere di avere a che fare con una realtà diversa.

Ortodossia & ortopatìa.

Alla gente normale non importa molto dell'ortodossia : intervenire su queste cose non cambia molto le persone, e allora mi chiedo non è che è più importante curare meglio l'ortopatìa (corretto sentire).

La cultura nella quale siamo immersi si muove allo stesso modo : favole che però non sono evangeliche.

Le fiction e i Reality di oggi non sono evangelici perché funzionano come parabole, ma fanno vedere una realtà che non c'è.

Da quelle trasmissioni si può uscire mentre nella realtà non è possibile.

Questa è la prima tentazione che il diavolo ha sottoposto a Gesù.

L'incarnazione è essere "a mollo" nella realtà.

Queste trasmissioni dovrebbero essere chiamate "falsity".

Il rischio è che i giovani pensano che da queste realtà si possa uscire.

Noi dovremmo trovare parabole che siano vere.

Perché siamo diventati una generazione **complice** dei nostri figli?

Questa celebrazione dei figli diventa una idealizzazione perché fa bene a noi? Perché siamo una generazione di insoddisfatti?

Il risultato è che non li facciamo mai crescere ; sono prolungamenti di noi : anche il fallimento, invece, fa parte della crescita.

In queste celebrazioni c'è un'esaltazione della bontà dei sentimenti, non è che rischiamo di indurre l'idea che i sentimenti sono una cosa e i fatti l'opposto?

La vita non si sdoppia così : gli atti, la volontà sono parole da non dire?

Questo tema va affrontato anche tra marito e moglie.

Ad un certo punto è come se tra marito e moglie iniziasse un'altra relazione.

A volte l'emotività costruisce storie senza che l'**IO** faccia la sua parte.

L'educazione alla Fede dovrebbe essere educazione alla famiglia perché se l'educazione alla fede non sta umanizzando la mia famiglia, significa che sto facendo qualcosa di sbagliato.

Educare alla fede significa assumere la medesima modalità dell'annuncio di Gesù : solo la conoscenza della storia dell'oggi mi permette di costruire quelle parabole che sono a servizio del benessere familiare cristiano e umano.